

## *“Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”*

*Ai tuoi occhi, mille anni  
sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte.  
Gli anni della nostra vita sono settanta,  
ottanta per i più robusti,  
ma quasi tutti sono fatica, dolore;  
passano presto e noi ci dileguiamo.  
Insegnaci a contare i nostri giorni  
e giungeremo alla sapienza del cuore.*  
(Sal 90, 4.10.12)

Scrivo il 31 agosto, domenica. Oggi la Basilica ha cominciato a riempirsi di nuovo, dopo il deserto di agosto, davvero allarmante. È mancata l'estate meteorologica; le temperature non erano quelle di agosto; ma le presenze sì. Meglio, le assenze sì. È sempre profonda l'impressione che suscita in me il deserto estivo.

Inizio il nuovo anno pastorale suggerendo una meditazione sul tempo, sul mistero del tempo. La scelta è suggerita anzi tutto appunto dal momento che viviamo, il mese di settembre, la ripresa dopo la pausa estiva; ma è suggerita anche da altre caratteristiche dell'anno pastorale che ci accingiamo a iniziare. La meditazione sul tempo, dice il salmo (*insegnaci a contare i nostri giorni*), è via privilegiata per giungere alla sapienza del cuore.

### *Il tempo delle vacanze*

La pausa estiva corrisponde a un tempo di riposo; ma è anche un tempo che dà le vertigini; in tal senso esso suggerisce la meditazione sul mistero del tempo. Le sensibilità dei singoli a questo riguardo sono diverse. Ci sono persone che, quando vanno in vacanza, subito dimenticano i ritmi dei tempi ordinari e feriali della vita; vivono la vacanza appunto come se fosse il tempo normale della loro vita. E ci sono persone invece che in vacanza stanno come con il cuore sospeso, continuamente sollecitati dal pensiero che si tratta di un tempo che finisce, e finisce anche abbastanza in fretta.

Come precisare il volto della “normalità” del tempo di vacanza delle prime persone? In vacanza non si fanno programmi; non c'è bisogno di guardare in ogni momento l'orologio, né di fissare in anticipo l'orario per ogni impegno. Quando viene l'ora, si vede che cosa conviene fare; quando ci si sveglia, si vede la qualità del tempo meteorologico

e si decide che cosa convenga fare. Proprio perché non misurato in anticipo, il tempo sembra più lungo; proprio questo – io credo – è un ingrediente essenziale della vacanza e del riposo.



Una parte notevole della fatica di vivere nella grande metropoli dai tempi concitati è dovuta infatti proprio a questo, la necessità di programmare tutto. In città, si sa, si vive ormai con il cellulare in mano; e di che cosa si parla al cellulare? Soprattutto dei programmi. M'è capitato spesso di essere stupito dal gran tempo che perde al telefonino per prendere accordi sul un altro tempo della vita; altro, rispetto a quello che si sta vivendo. A dire il vero, molti ormai dipendono a tal punto dal telefonino, che non interrompono questa concitazione neppure in vacanza. Molti spendono – io temo – più tempo ed energie per preparare le vacanze di quel che trovano per viverle. Ma la norma dovrebbe essere l'altra: per riposarsi davvero, le vacanze dovrebbero essere vissute come un tempo eterno, nel quale non c'è nulla da decidere.

Ci sono però anche le persone che in vacanza stanno con il cuore sospeso. Non però a motivo del telefonino o della necessità di prevedere e programmare; a motivo invece dell'evidente provvisorietà del tempo della vacanza. Provvisorio è quel tempo, non semplicemente perché finisce, ma perché attimo per attimo si vede che è così e potrebbe essere altrimenti; manca il soccorso delle abitudini; e le abitudini invece sono indispensabili perché il tempo presente appaia come un tempo mio, e non invece un tempo in prestito.

Ancora una volta Papa Francesco ci ha sorpresi in quest'estate, e ancora una volta lo ha fatto nella sua intervista in aereo, di ritorno dalla Corea. La

giornalista Deborah Ball (*The Wall Street Journal*) era questa; «Lei tiene un ritmo molto, molto impegnativo, molto serrato e si concede poco riposo e nessuna vacanza; fa questi viaggi massacranti. Poi, negli ultimi mesi, abbiamo visto che Lei ha dovuto cancellare qualche appuntamento, anche all'ultimo momento. C'è da preoccuparsi per il ritmo che Lei tiene?». E il Papa Francesco ha risposto:

«Eh sì, qualcuno me l'ha detto! Io ho fatto le vacanze, adesso, a casa, come faccio di solito, perché... una volta, ho letto un libro, interessante, il titolo era: "Rallegrati di essere nevrotico"! Anch'io ho alcune nevrosi, ma bisogna trattarle bene, le nevrosi! Dare loro il *mate* ogni giorno... Una di queste nevrosi è che sono un po' troppo attaccato all'*habitat*. L'ultima volta che ho fatto vacanze fuori Buenos Aires, con la comunità gesuita, è stato nel 1975. Poi, sempre faccio vacanze – davvero! –, ma nell'*habitat*: cambio ritmo. Dormo di più, leggo le cose che mi piacciono, sento la musica, prego di più... E questo mi riposa. A luglio e parte di agosto ho fatto questo, e va bene».



Personalmente, non faccio come il Papa, ma lo capisco bene. Faccio due settimane di vacanza in montagna, sempre nello stesso posto, da trent'anni a questa parte; e quel luogo, la val d'Ayas, è diventato per me familiare pressappoco come san Simpliciano. Sono molto attaccato all'*habitat*, e alle abitudini, anche io.

Conosco molte persone che sono attaccate alle loro nevrosi, come dice scherzosamente di sé Papa Francesco. Conosco molte persone che vi sono attaccate anche in maniera meno scherzosa. Quando si tratta di partire per le vacanze, e magari anche quando a partire sono altre persone care, esse sono prese da una sorta di vertigine: "Torneremo tutti a casa? Tornerà finalmente tutto come prima?". La domanda non è formulata, ovviamente, in maniera così esplicita; eppure la domanda è proprio questa. Staccare dai luoghi della vita, e dai ritmi abituali,

è esperienza che per sua natura ci fa toccare con mano la provvisorietà del tempo "normale" della nostra vita, di quel tempo che, giorno per giorno, appare invece ai nostri occhi davvero come un tempo eterno.

Anche quest'anno torniamo dalle vacanze e scopriamo che manca qualcuno. Manca, per esempio, il carissimo Romano Covini; la sua presenza in mezzo a noi appariva appunto come una presenza eterna; oltre che assiduo nella frequenza della Basilica, era collaboratore prezioso in molte attività parrocchiali, san Vincenzo anzi tutto, scuola di lingua italiana per gli stranieri, contabilità della Parrocchia, e molte altre cose. La sua improvvisa assenza, oltre che essere una ferita degli affetti, appare come un segnale, un richiamo inquietante alla provvisorietà della vita.

Dunque, quando al ritorno dalle vacanze manca all'appello qualcuno il sentimento della precarietà del tempo della nostra vita diventa particolarmente intenso e doloroso; ma non soltanto in quei casi, sempre quel sentimento accompagna in maniera sommersa il tempo delle vacanze estive; quasi che la provvisorietà di quel tempo richiami per sua natura con particolare evidenza al carattere finito e provvisorio della nostra stessa vita.

In una stagione ecclesiastica, che sta ormai lontana alle nostre spalle, la meditazione sulla precarietà della vita era positivamente raccomandata, e anche con insistenza. Oggi ormai soltanto poche persone anziane possono ricordare un libro di meditazione di sant'Alfonso de' Liguori che ebbe grande fortuna per tutto l'Ottocento e anche per una parte del Novecento, *Apparecchio alla morte*; quando lo si riapra oggi, esso appare sorprendente e addirittura un po' macabro. Un secolo fa pareva necessario correggere l'attaccamento superstizioso alla vita, magari ricorrendo anche ad argomenti truci; oggi invece pare che il sentimento della precarietà della vita sia così spiccato che l'urgenza appare un'altra, quella di convincere che il tempo della vita è eterno.

C'è una verità spirituale del sentimento del tempo della vita come tempo per sempre, e c'è una verità nel sentimento del tempo della vita come a scadenza. Come si possano e si debbano mettere insieme questi due sentimenti lo deve insegnare la sapienza del cuore: *Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*, come dice il Salmo.

#### *Il tempo della pensione*

Una meditazione sul mistero del tempo è suggerita anche da quest'altra circostanza; nell'anno pasto-

rale che ora iniziamo compirò i 75 anni, l'età dunque prevista per rimettere il ministero di parroco nelle mani dell'Arcivescovo. Accadrà in gennaio, proprio all'inizio del 2015. Ora che scrivo il numero mi ricordo che è anche il 20° anniversario della mia venuta a san Simpliciano come parroco. Sono molti 20 anni, ma – come spesso accade – neppure mi sono accorto del loro scorrere. È giusto che sia così, oppure bisognerebbe contare con puntiglio gli anni che passano e così ricordarsi della fugacità delle cose umane? Occorre contare gli anni e misurare così la fugacità della vita, oppure e meglio non contarli e fare come se essi fossero infiniti? Dice il salmo che 70 anni, o anche 80, sono pochi e passano in fretta. Dice anche che 1000 anni sono come il giorno di ieri che è passato; ma certo potrebbe dire anche che un giorno solo è come 1000 anni.

Io, di natura mia, non conto gli anni; e neppure faccio i conti sul tempo che mi rimane. Vivo il presente come se fosse per sempre. Vorrei suggerire questo messaggio anche ai parrocchiani. Già accade che qualcuno mi chieda preoccupato che cosa accadrà a gennaio. Io rispondo che non lo so, non ci ho ancora pensato e non ho nessuna intenzione di pensarci. E penso che effettivamente così debbano andare le cose. Che sia conveniente cioè vivere il giorno presente come se fosse eterno. E quando poi si dovrà registrare che invece il tempo a disposizione è finito, continuare a credere che la verità più essenziale è l'altra: il presente vissuto rimane per sempre. A condizione che esso sia effettivamente vissuto senza riserve, non con l'animo sospeso, ma come se si trattasse ogni giorno dell'ultimo.

### *Il tempo della libertà*

A questo proposito anticipo il tema della riflessione cristiana dei lunedì di quest'anno: sarà quello della libertà. Della libertà nel senso cristiano, naturalmente. Ma non c'è altro senso della libertà che quello cristiano. Non c'è altro senso vero che quello cristiano.

L'idea di libertà è entrata di fatto nella storia grazie al cristianesimo, come riconoscono gli studiosi più attenti alla storia delle idee. L'idea è diventata poi in epoca moderna l'idea dominante della civiltà occidentale. Un filosofo italiano, liberale e poco cristiano come Benedetto Croce, definiva appunto così la religione irrinunciabile per l'Occidente, la "religione della libertà". E tuttavia lo stesso Croce ha scritto anche un piccolo saggio col titolo *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, nel quale

registrava la singolarità di questo rapporto tra Occidente e cristianesimo.

La libertà è diventata dunque per l'Occidente una specie di religione; ma forse occorre dire una specie di superstizione. Sempre le religioni diventano superstizioni, quando pretendono di prolungarsi senza fede. E la religione della libertà in Occidente è diventata appunto una religione senza fede.

Nei modi di pensare e di scegliere dei nostri contemporanei pare che libero sia considerato colui che rimane slegato dalle cose che fa; colui che non promette mai nulla; colui che non si sente in obbligo con chicchessia per le scelte già fatte. Colui dunque che può ricominciare la sua vita sempre da capo, senza essere in debito nei confronti del passato. Io credo che proprio questa immagine della libertà costituisca la minaccia più grave alla libertà dell'uomo di oggi.

La libertà di quest'uomo non è minacciata da costrizioni esterne. E neppure è minacciata dalla miseria, dal difetto di risorse e di energie. È minacciata invece dal difetto di fede. Che è come dire dal difetto di una causa abbastanza importante da meritare che per essa si dia la vita. Questo difetto induce a vivere sempre sospesi; certo molte sono le cose che si fanno, ma tutte sono fatte con riserva. Tutte sono fatte con la riserva di verificare in un secondo momento se proprio ne valeva la pena.

Appunto questa sospensione dell'animo produce l'effetto infelice di lasciare che il tempo scorra via inutile tra le dita. Se tu non credi in quello che fai, se tu ti riservi la libertà (?) di controllare in un secondo momento se meritava o meno di essere fatto, va a finire che tutto quello che fai ti delude, e il tempo vissuto appare vissuto invano. Appunto a questo inconveniente si riferiva Gesù, quando diceva: *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà* (Mc 8, 35). Non è salvato della vita altro che quello che è dato; ma che è dato per la causa giusta. E conoscere una causa giusta è possibile soltanto a condizione di credere.

Così comincia il racconto del vangelo di Marco: *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»* (Mc 1, 14s); soltanto a condizione che il regno di Dio diventi vicino, che noi possiamo consentire ad esso, che noi possiamo metterci al suo servizio, è possibile deciderci; è possibile trovare la causa buona per la quale merita di spendere la vita. E soltanto così,

soltanto se è spesa la vita non è persa. Soltanto a questa condizione siamo liberi di disporre di noi stessi.

Colui che ha introdotto per primo la fatidica parola libertà nella lingua cristiana è san Paolo; egli definisce la sua predicazione complessiva come il vangelo della libertà. E tuttavia già lui anche vedeva quanto fosse facile il fraintendimento del suo messaggio. Così mette in guardia i Galati, per esempio:

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". (Gal 5, 13-14)*

La libertà cristiana consiste dunque nel servizio, dice Paolo; la lingua pare paradossale, ma è rigorosamente vera. Libero davvero è soltanto colui il quale trova colui del quale merita mettersi al servizio. *Chi è più grande, infatti* – chiede Gesù ai suoi (Lc 22, 27) - *chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.* Appunto di questa libertà che ha la forma di un servizio e sola consente di non perdere il tempo della propria vita cercheremo di chiarire la verità.



## L'estate dell'Oratorio

### *“Liberi dalla paura!”*

Pian del Brunino, 15-22 Giugno

È ormai da qualche anno che Don Paolo dà la possibilità al Gruppo Adolescenti dell'Oratorio dei Chiostrì (si chiama Il Roveto Ardente) di poter svolgere all'interno del campo estivo delle elementari a Pian del Brunino, in Valsassina, il ruolo di animatori affiancando così Don Paolo stesso, Beppe e Riccardo.

Noi ragazzi siamo chiamati a far partecipare ai vari giochi o animazioni, da noi preparati, i bambini, facendo particolare attenzione alle dinamiche di gruppo: è importante, a questo proposito, il dialogo tra animatori e bambini e, naturalmente, il coinvolgimento di noi stessi all'interno dei giochi.

Oltre ai momenti ludici, il ritmo della giornata è scandito dalla Messa, dai pasti, momenti di dialogo nei quali ognuno di noi si mette al servizio della comunità. Ogni anno viene scelto un film quale spunto per momenti di riflessione comune e filo conduttore delle attività del Campo. Quest'anno la scelta è caduta su un film di animazione, “I Croods”, la rocambolesca vicenda di una famiglia preistorica costretta a lasciare la sua caverna alla ricerca (inconsapevole!) di un nuovo mondo. Il titolo del Campo: “Liberi dalla paura!”.

Nel corso della giornata, durante le ore di gioco libero, abbiamo la possibilità di relazionarci direttamente con i singoli bambini, rafforzando così il nostro legame di amicizia con essi; legame che

consente uno scambio formativo di opinioni e pensieri utili alla crescita di ognuno di noi.

Sono ormai due anni che partecipo al campo di Pian del Brunino come animatore ed è veramente un'esperienza di grande valore perché mi consente di mettermi al servizio dei più piccoli, rendendomi consapevole e responsabile del mio ruolo, da tramite tra Don Paolo e i bambini. Per noi animatori è motivo di orgoglio e di responsabilità vedere in effetti come i bambini facciano affidamento su di noi, vedendoci come punti di riferimento ai quali chiedere consigli o aiuto. È inoltre gratificante osservare come il lavoro preparatorio, svolto durante i mesi antecedenti, serva alla crescita e al divertimento dei piccoli.

I bambini sono i veri protagonisti del campo, loro lo rendono possibile animandolo con le loro grida, la loro energia, ricordandoci in ogni momento quanto sia bello fare qualcosa per qualcun altro.

Iacopo Soldo



## *Oratorio estivo*

9 Giugno – 18 Luglio

Quest'anno la nostra estate è risultata arricchita dalla proposta dell'Oratorio Feriale: 200 tra bimbi e ragazzi, dal lunedì al venerdì, hanno partecipato alle attività proposte... L'iniziativa è stata resa possibile dalla preziosa collaborazione con la Associazione Qiqajon, che da dieci anni lavora con bimbi e ragazzi in difficoltà sul territorio milanese (via Farini e dintorni).

Il centro estivo Qiqajon non è da considerare solo un luogo sicuro, dove i genitori che ancora lavorano durante l'estate possono lasciare i loro figli, sapendo che saranno seguiti e si divertiranno in compagnia di nuovi amici... infatti è molto più di questo! È un posto ricco di emozioni per tutti, dai più esperti educatori agli ultimi arrivati; all'insegna del divertimento, del rispetto, della pazienza e della condivisione. Era straordinario vedere come ogni mattina ci si ritrovava tutti con il sorriso sulle labbra, pronti e desiderosi di rinnovare la giornaliera esperienza di amicizia e incontro. Le attività proposte e organizzate da educatori ed animatori partivano con la lettura di una storia e una seguente riflessione, continuavano con giochi sempre nuovi e coinvolgenti, poi, dopo un pranzo che si rivelava anche quello motivo di allegria, laboratori e lavoretti manuali che a fine giornata i bimbi portavano fieri a casa. Certo quest'anno il tempo ci è stato un po' sfavorevole, ma nulla ci ha impedito di fare ogni venerdì le nostre avventurose gite in montagna e al lago in alternanza a piacevoli giornate trascorse in piscina. La magia di Qiqajon sta nel non essere un gruppo di "grandi" che ascolta, aiuta, e fa stare bene i "piccoli", ma una comunità dove ogni singolo ha trovato lo spazio per esprimersi ed essere accolto. Sono convinta che ognuno di noi sia tornato a casa con un bagaglio ricco

di emozioni ed esperienze, con il desiderio di riprenderlo e accrescerlo il prossimo anno.

Rebecca Comotto (animatrice)

## *Al lavoro nel bosco*

Nella settimana compresa tra l'1 e il 6 luglio si è tenuto il consueto campo estivo del "Roveto Ardente", il gruppo di adolescenti dell'Oratorio dei Chiostri.

Meta di quest'anno: Limestre, in provincia di Pistoia. È qui che si trova il "Dynamo Camp", un luogo in cui, per una settimana all'anno, molti ragazzi e bambini malati possono "dimenticarsi" dei loro problemi. Si tratta, infatti, di un centro che accoglie, gratuitamente, giovani affetti da patologie diverse, spesso molto gravi, con le loro famiglie, e permette loro di divertirsi come non potrebbero fare nella loro vita quotidiana. Il nostro compito era di dedicare una settimana ad aiutare i volontari del luogo a preparare il campo e la vicina oasi del WWF ad accogliere i giovani ospiti. Dopo il viaggio in pullman, il nostro gruppo è stato accolto all'interno del campo dagli animatori del luogo, che ci hanno mostrato la nostra sistemazione all'interno di tende da campo.

Le giornate erano suddivise in maniera abbastanza schematica. Si iniziava con la messa, a cui seguivano la colazione ed il lavoro mattutino, che andava dalla raccolta di legna alla sistemazione di alcune strutture del campo, alla pulizia dei sentieri, alla creazione di canali di scolo. Dopo pranzo facevamo o delle piccole gite nel complesso o sperimentavamo le attività del campo, come la palestra di roccia ed il tiro con l'arco. La sera, infine, la dedicavamo ad un momento di raccoglimento e riflessione intorno al fuoco, per condividere con il gruppo le nostre idee ed impressioni riguardo all'esperienza che stavamo vivendo.

Come sempre, anche in questa occasione, ci sono stati accanto la nostra impareggiabile, ineguagliabile, insostituibile guida spirituale Don Paolo, e il nostro instancabile, imbattibile, insaziabile educatore Beppe.

Stefano Trentani

## Eventi lieti e tristi

*del mese di LUGLIO E AGOSTO 2014*

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»  
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»  
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello  
che toglie il peccato del mondo in nostri fratelli: